

CULTURA & SPETTACOLI



Mostra di Venezia

Laurie Anderson: «Nel mio film lo spirito di Lou Reed»

MARIA LOMBARDO

PAG. 15

«Musei, concorso per direttori»

L'intervento di Daniele Malfitana, direttore dell'Ibam Cnr: «Anche per sovrintendenze e grandi parchi archeologici siciliani è necessaria una figura capace di grandi innovazioni da individuare sfidandosi su competenze, programmi, idee, strategie gestionali». «Se si provasse, nell'epoca degli open data, a spalancare le porte di depositi e archivi, per le giovani forze ci sarebbero nuove palestre di addestramento»

DANIELE MALFITANA

Oltre le superflue discussioni che hanno animato in queste settimane l'Italia sul tema dei direttori stranieri a guida di musei italiani, il problema, invece, diventa più serio se proviamo a spostare l'asse dell'argomento al contesto siciliano che, come al solito, rischia di restare immune e insensibile a ogni cambiamento.

L'appello che la politica fa per un cambiamento è giusto e sacrosanto ma credo sia da rivedere allo stesso appellante. La politica, se crede davvero di possedere le competenze e un'idea concreta di cosa possa significare oggi gestire un museo o un parco archeologico (siciliano, è il nostro caso) deve necessariamente sforzarsi di tradurre in atti legislativi efficaci ed efficienti nuove regole che diano davvero un segnale di innovazione e di apertura al cambiamento che si vuole. Il sottosegretario Faraone ha detto nei giorni scorsi che la Regione Sicilia deve immediatamente adeguarsi alla riforma Franceschini, o quanto meno al suo spirito, e dovrebbe, dunque, rivoluzionare, quasi avesse la bacchetta magica, le modalità di accesso alle dirigenze di musei e parchi archeologici. Ora, se non si vuol cadere nella pura demagogia, Faraone dovrebbe essere il primo a convincere le due parti politiche (quella siciliana e quella romana) che l'autonomia tutta siciliana deve essere profondamente riveduta lungo una direzione netta e di svolta che, semplicemente e prima possibile, "italianizzi", una volta per tutte, anche la Sicilia. Ma su questo tema molto è già stato detto. E se affidiamo tutto questo al tempo e ai lavori parlamentari siciliani non ne usciamo più.

Il problema dei musei e dei parchi archeologici siciliani è di grande portata, credo anche per il Paese. Diversamente da come ha scritto qualcuno, grandi realtà come Piazza Armerina, Selinunte, Siracusa, Agrigento, possiedono caratteristiche simili a realtà complesse come Pompei o Roma o come alcuni dei venti grandi musei italiani in questi giorni oggetto di attenzione. E' evidente, dunque, che l'asse ruota non più sulla tipologia del sito, del museo o del suo stesso contenuto, ma sulla figura che dovrà gestire contesti così complessi e allo

stesso tempo - se però se ne è capaci - forieri di grandi innovazioni. Dunque, le persone. Il criterio da me più volte suggerito è sempre quello di costruire, non da soli, ma insieme, dei modelli operativi integrati, necessariamente sperimentali, che una sola persona o una singola istituzione potranno mai costruire. E ciò per due ordini di ragione. Il primo: la burocrazia regionale siciliana è elefantica; sono però convinto che in fondo alla macchina regionale questo stile di vita piace perché serve per gestire il tempo e, di conseguenza, il potere di dire sì o no

per attuare o, il più delle volte, non attuare una determinata operazione.

La notizia di questi giorni, cioè la perdita di milioni di risorse per assenza di progetti è la prova provata che burocrazia, scarsa volontà di agire e soprattutto mancanza di un leader forte determinano criticità foriere di danni, sia d'immagine che economiche. Il secondo aspetto: mancata volontà da parte di chi dirige, o ha diretto sinora sovrintendenze o musei siciliani, di attuare politiche inclusive di ampio respiro, sganciate da pastoie burocratiche. E' più semplice

tenere il freno a mano sempre tirato piuttosto che spingere sull'acceleratore, come oggi si dovrebbe. Basti pensare, ad es., alla mole di materiale inedito che giace nei magazzini dei nostri musei o agli archivi delle Soprintendenze (non solo siciliane, ovviamente) spesso inaccessibili ai più, dove sono conservati dati enormi sugli scavi nell'isola (d'emergenza e non, dell'ultimo cinquantennio almeno). Se solo si provasse oggi, nell'epoca degli open data, a spalancare le porte dei depositi e degli archivi e si togliessero quei veti assurdi di ar-

cheologi che nonostante lo stato di quiescenza continuano a mantenere il diritto su scavi "di loro proprietà" vecchi di 30 o 40 anni, quante nuove palestre di addestramento per le giovani forze potremmo costruire? Quanti giovani potremmo attrarre nuovamente agli studi di archeologia oggi sempre più desertificati proprio per la mancanza di esperienze sul campo che nessuno è più in grado di garantire?

E' necessario avviare la programmazione (e la realizzazione) di un mix di competenze tra istituzioni diverse (con

le Università e gli Enti di ricerca, in primis) che operano sul territorio e che devono contribuire a una co-gestione di un museo o di un parco. Insomma, serve urgentemente spargliare le carte che rigide leggi regionali vecchie di trenta e passa anni impongono, scritte da un legislatore ormai defunto e pensate quando tutto era diverso, quando la comunicazione e la divulgazione della cultura era riservata solo a pochi intimi, quando mancava quel forte rapporto tra scienza e società, quando, insomma, i musei e i parchi erano, come qualcuno ha oggi detto, "santuari" riservati solo a pochi addetti, quegli stessi addetti che impedivano l'accesso ad archivi e depositi e che mantenevano tutto in stand-by come se tutto dovesse poi andare via con la loro quiescenza. Quale soluzione, allora? Mi piacerebbe che anche in Sicilia avvenisse quello che in Italia sta ora accadendo con l'arrivo di nuovi direttori (non importa se stranieri o nostrani; sono messi alla prova, no?) e far sì che la guida di sovrintendenze, parchi archeologici e musei "chiave" dell'isola venisse messa a concorso con bandi "sperimentali" aperti dando la possibilità agli interni (giustamente) e agli esterni (anche qui, giustamente) di sfidarsi su competenze, programmi, idee, strategie gestionali e capacità di attrazione di risorse da mettere in circuito nella struttura che si andrà a dirigere, indipendentemente dall'età e da quello che l'Ente (in questo caso, "mamma" Regione) potrà mettere a disposizione.

Alla politica siciliana bisogna chiedere se davvero vuol fare sul serio: legiferare rapidamente per provare a congelare per un triennio almeno il vecchio sistema degli atti di interpellato interni all'amministrazione e riservati esclusivamente al personale interno e sperimentare questo modello, lavorarci su e poi tirare le somme. Perché - mi chiedo - quel team building che funziona tanto bene nel privato, e fortunatamente anche in alcune realtà pubbliche, non deve funzionare nella pubblica amministrazione siciliana che gestisce i beni culturali? Un sogno? Non so, ma credo che oggi valga la pena sognare se vogliamo davvero salvare e lanciare verso nuove sfide il patrimonio culturale siciliano.

Direttore Ibam Cnr



Il fotovoltaico entra a fatica nei beni culturali siciliani

MICHELE GUCCIONE

Rudolf von Rohr, del Politecnico di Zurigo, ha aperto ieri a Santa Flavia, nei pressi di Palermo, la quinta SuNEC, la conferenza internazionale sull'energia solare che ogni anno riunisce in Sicilia gli esperti internazionali del settore. L'iniziativa, da quest'anno coordinata da Francesco Meneguzzo, fisico del Cnr di Firenze, ha affidato le tematiche dell'Isola a Mario Pagliaro, ricercatore del Cnr di Palermo e coordinatore del Polo fotovoltaico siciliano, che si batte per l'integrazione delle energie rinnovabili nei beni culturali siciliani. «Perché - si chiede Pagliaro - il tetto dell'Aula "Paolo VI", adiacente alla cupola di S. Pietro a Roma, è "solarizzato" con oltre 2mila pannelli fotovoltaici, mentre sugli edifici di Erice o di Modica è difficile vedere un solo pannello? La Regione non ha varato le Linee guida per impianti solari architettonicamente integrati negli edifici culturali e nei centri storici, così da snellire l'iter per autorizzarli dove esistono vincoli».

Basti pensare ai consumi di energia per illuminare una cattedrale o per ri-



Mario Pagliaro, ricercatore del Cnr di Palermo e a capo del Polo fotovoltaico della Sicilia. A destra, l'Arsenale borbonico di Palermo: ospiterà il Museo del mare

Tusa: «Sistemi per risparmio energetico nel Museo del mare e per le telecamere dei musei sottomarini». Pagliaro: «Servono linee guida dalla Regione per i centri storici»



scaldare un museo. «Ma c'è anche chi vive nei centri storici - osserva Pagliaro -. Una famiglia che vuole farsi installare l'impianto per risparmiare sulla bolletta sottopone il progetto prima all'Ufficio tecnico comunale e poi alla Soprintendenza. I funzionari della Soprintendenza verificano il progetto indipendentemente dai tecnici del Comune. A parte la duplicazione di controlli e costi, l'assenza di Linee guida regionali rende incerte le regole e discrezionale l'intero processo. Risultato: mentre il gestore della rete pubblica comunica che l'Italia nei primi 8 mesi del 2015 è il primo Paese al mondo a produrre oltre il 10% del fabbisogno da fotovoltaico, nei centri storici siciliani l'energia solare resta inaccessibile».

Malgrado ciò, qualcosa si muove spontaneamente nell'ambito dei beni culturali dell'Isola. Lo rivela Sebastiano Tusa, Sovrintendente del mare della Sicilia: «Sui siti storici non si può installare pannelli a causa dei vincoli - spiega Tusa - eppure la nuova programmazione dei fondi Ue assegna premialità ai progetti che prevedono forme di risparmio energetico nei beni culturali. Le tecnologie ci sono venute in aiuto. Noi ne abbiamo

presentato uno per la realizzazione del Museo del mare all'interno dell'ex Arsenale borbonico a Palermo, che prevede telai e finestre capaci di contenere il calore e di produrre energia dalla luce ambientale, oltre a sistemi che trattengono il calore negli ambienti. Altri progetti prevedono di alimentare le telecamere subacquee dei musei sottomarini delle isole minori tramite boe dotate di pannelli fotovoltaici. E abbiamo in corso di sperimentazione europea a Levanzo, presso cala Minnola, un sistema che produce energia dalle correnti marine».

Secondo Pagliaro in Sicilia vi sono enormi potenzialità, che la SuNEC sta mettendo in risalto presentando apposite soluzioni innovative. «Ciò che serve - conclude Mario Pagliaro - è dare ai progettisti e ai funzionari pubblici poche regole chiare e una casistica che li aiuti ad orientarsi». Una direzione che Pagliaro, appena eletto presidente dell'Amg energia, ex municipalizzata di Palermo del gas e dell'illuminazione pubblica, ha subito preso assumendo il compito di portare l'energia solare negli edifici comunali, a partire dalle scuole e dagli impianti sportivi.